

KINKALERI, FANTASMI DA ROMEO E GIULIETTA

[1 Viola Rossi](#)

Una piece "idiota" sull'amore, l'odio, la violenza e la morte



La gradinata del pubblico è posta direttamente sul palco, ci si siede, accecati dalle luci. E improvvisamente, il buio. Il tramestio di passi e salti irrompe nella scena e, a poco a poco, si delineano le sagome di due...fantasmi.

Lo spettacolo *Alcuni giorni sono migliori di altri*, che si è svolto mercoledì 10 dicembre al Comunale, è stato progettato dalla Compagnia Kinkaleri, ed è stato

prodotto con Contemporanea 08 Festival, 38° Festival Santarcangelo e con la collaborazione di Teatro Metastasio Stabile di Toscana, Teatro Comunale di Ferrara e Xing Bologna.

La piece, affidata all'interpretazione di Giulio Nesi e di Filippo Serra, si dispiega in una scenografia vuota, dove un muro fatto di tende bianche è sorretto al centro del palco, e tre cubi di legno sono lanciati a destra e a manca dai due performers, che tendono per tutta l'opera al raggiungimento di una meta irraggiungibile. Corrono come forsennati, gridando le distanze percorse, saltano, strisciano, rotolano. In un momento indossano un lenzuolo con due buchi per gli occhi, in un altro si denudano e gridano "nudo!" per poi rivestirsi, con l'urgenza di chi sta affrontando una gara. Sono nascosti da lenzuoli, come per nascondere i soggetti, i corpi, e permettere la pura espressione dei sentimenti essenziali: l'amore, l'odio, la violenza, la morte. Danno luogo a coreografie bizzarre e imbarbarite. C'è il tempo per una pausa, quando uno dei due chiede all'altro "mi prendi?", e si abbandonano in una sorta di "pietà". Bevono una birra e poi, nel silenzio dei loro soli respiri, affannosi per una corsa frenetica e scalmanata, scoppia una musica aggressiva che accentua il carattere demenziale e grottesco della performance. Lacerano pannelli di legno a forza di pugni e testate, procurandosi evidenti ferite mentre mordono il legno e si sgolano a un microfono pronunciando suoni incomprensibili. E poi il corpo giace, muto, sotto una catasta di pezzi di legno. Infine risorge, dopo un tempo agonico, dalle macerie, intonando una canzonetta ("Storia d'amore" di Celentano): ma l'altro lo interrompe, violentemente, con una serie di insulti e volgarità. Afferra un pannello di legno e intaglia la sagoma di una donna: è la scena che richiama il sottotitolo della piece, *Fantasmi da Romeo e Giulietta*. La sagoma viene proiettata sul muro di tende e prende vita, attraverso la voce prestata da uno dei due performer: si apre un dialogo tra i due, fatto di confessioni comiche, di un amore traboccante ma non ricambiato, fatto di gelosie travolgenti e la fine funesta dell'uno. Una fine solo goffamente annunciata: tutta l'opera si pone come gioco tra due adolescenti un po' idioti, che si siedono infine a un tavolo e, dopo che l'uno racconta all'altro una ingenua



barzelletta senza successo, si confessano l'un l'altro: "non so te, ma io sono morto". E le luci si spengono, con un applauso convinto del pubblico.

Scritto da: [Lisa Viola Rossi](#)

Data: **11-12-2008**